Nei segreti del Castello

Quadri, stampe, armature, antiche lapidi, mobili e porcellane giacciono a migliaia nei depositi delle Civiche raccolte. Un grande tesoro, di cui però pochi milanesi conoscono l'esistenza o sanno come poter vedere. E che «ViviMilano» vi aiuta a scoprire

FRANCESCA BONAZZOLI

Nei segreti del Castello

Quadri, stampe, armature, antiche lapidi, mobili e porcellane giacciono a migliaia nei depositi delle Civiche raccolte. Un grande tesoro, di cui però pochi milanesi conoscono l'esistenza o sanno come poter vedere. E che «ViviMilano» vi aiuta a scoprire

FRANCESCA BONAZZOLI

Se dovessimo compilare un «Dizionario dei luoghi comuni degli italiani», accanto alla frase «Lo Stato non si prende cura del patrimonio artistico», metteremmo senz'altro la sentenza complementare: «Chissà quanti capolavori sono abbandonati e lasciati deperire nelle cantine dei musei».

Sparare sui musei, senza tener conto che in Italia, Paese che detiene il 60 per cento del patrimonio artistico mondiale, ce ne sono 3000, è uno sport facile e per questo assai praticato. Figuriamoci sparare sui depositi. Si favoleggia di tesori nascosti, di quadri stupendi lasciati in balìa di tarli e muffe, di indecorosi accatastamenti.

Al bando Flaubert e i suoi luoghi comuni. Siamo andati a verificare di persona cosa nascondono ai milanesi i depositi delle Civiche Raccolte d'Arte e d'arte applicata, i «corridoi segreti» del Castello Sforzesco che conservano migliaia di oggetti. Dai quadri alle fotografie, dalle armi giapponesi alle terrecotte precolombiane. E poi ceramiche cinesi, scarpe del Settecento, tessuti copti, mobili, statuine del presepe, giochi degli scacchi, manifesti pubblicitari, strumenti musicali da ogni angolo della terra e persino 4000 liste di vivande, una raccolta di passaporti e diplomi e anche tessere e biglietti del tram. Sorpresa: tutto questo materiale è custodito, schedato e a disposizione di chi voglia studiarlo.

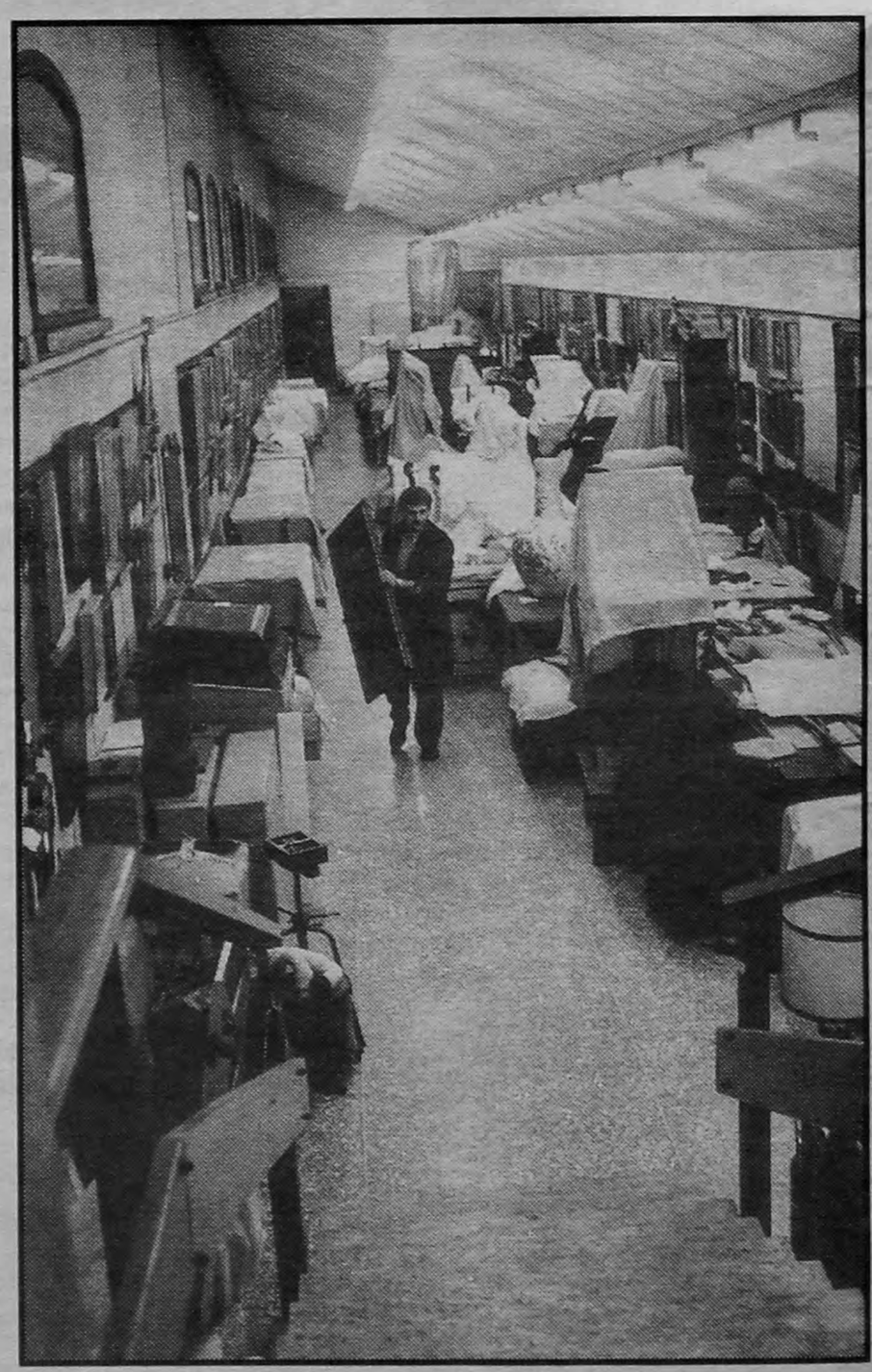
Ma procediamo con ordine e cominciamo con i quadri. Al Castello dovrebbero essere 1500. Nelle sale della Pinacoteca ne sono esposti 320. Dove sono gli altri? Bisogna cercare nell'archivio, salendo al primo piano, negli uffici della direzione. Chiunque può consultarlo, semplicemente presentandosi, senza appuntamento o richieste speciali.

Per ora le schede sono quelle tradizionali di carta (con foto dell'opera, descrizione, stato di conservazione e ubicazione) ma si stanno trasferendo tutti i dati su computer, così da rendere più veloce per gli utenti anche la ricerca incrociata.

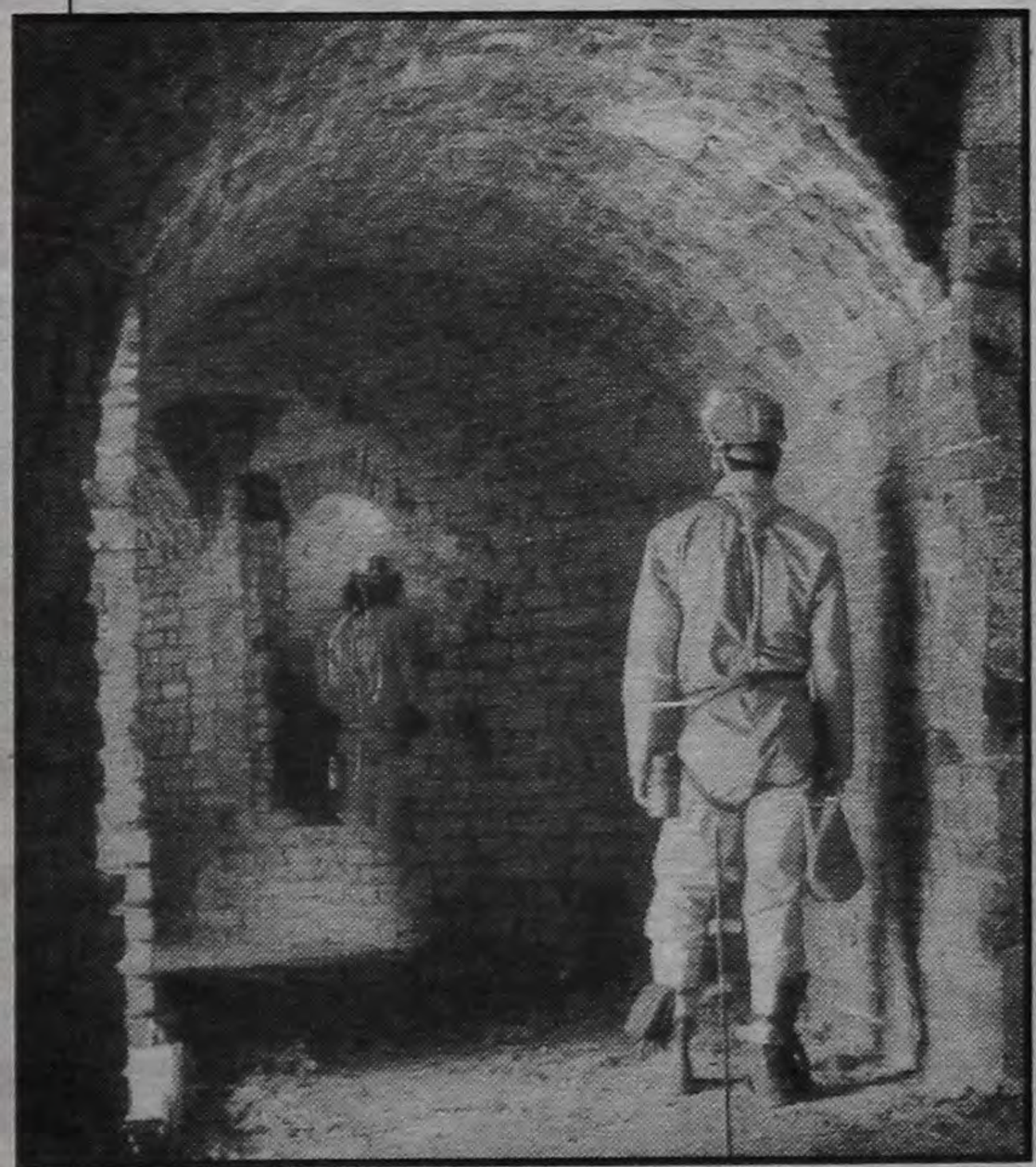
Scopriamo (scritto bene in evidenza nelle schede) che molti quadri sono in prestito, come arredo, presso il Palazzo di Giustizia, la Prefettura, gli Uffici del Comune e altre istituzioni della città (ciò che era stato precedentemente prestato fuori Milano è quasi tutto tornato). Uno scandalo? Molto spesso una necessità, spiega Maria Teresa Fiorio, direttrice delle Civiche raccolte d'arte. «Abbiamo mancanza di spazi espositivi, soprattutto per le tele molto grandi. Quando un quadro viene pulito è un peccato rimetterlo "in cantina". Meglio trovare un deposito esterno, purché abbia tutte le garanzie di sicurezza. Certo è diverso quando, ad ogni nuovo giro di assessori e funzionari, arrivano richieste precise, addirittura con le dimensioni e il soggetto dei quadri, come se fossimo una galleria».

Si può dire di no? «Sì, lo facciamo. Ma, soprattutto negli anni passati, quando c'era una vera e propria spregiudicatezza nelle domande, abbiamo suscitato irritazione. Altre volte abbiamo ritirato opere perché i locali non erano abbastanza sicuri. Se avessimo i mezzi e la struttura per fare le rotazioni dei quadri in deposito, avvicendandoli nelle sale espositive come si fa nei musei ricchi, la questione quasi non si porrebbe». Cerchiamo qua e

TUTTO SOTTO CONTROLLO *Maria Teresa Fiorio, direttrice delle Civiche raccolte d'arte, consulta con un assistente l'archivio cartaceo dove sono schedati i quadri in deposito* (fotografie di Roby Schirer)



IL FORZIERE *All'ultimo piano del Castello Sforzesco si snodano i depositi, in comune alle Civiche raccolte d'arte e alle Civiche raccolte d'arte applicata. Qui sono allineate e conservate lunghe file di quadri, cornici, mobili, porcellane. Sopra, Salvatore Valenziano, il custode addetto ai depositi, mentre trasporta una tela*



LABIRINTO *Due speleologi esplorano i cunicoli e le antiche vie di fuga nel sottosuolo del Castello*

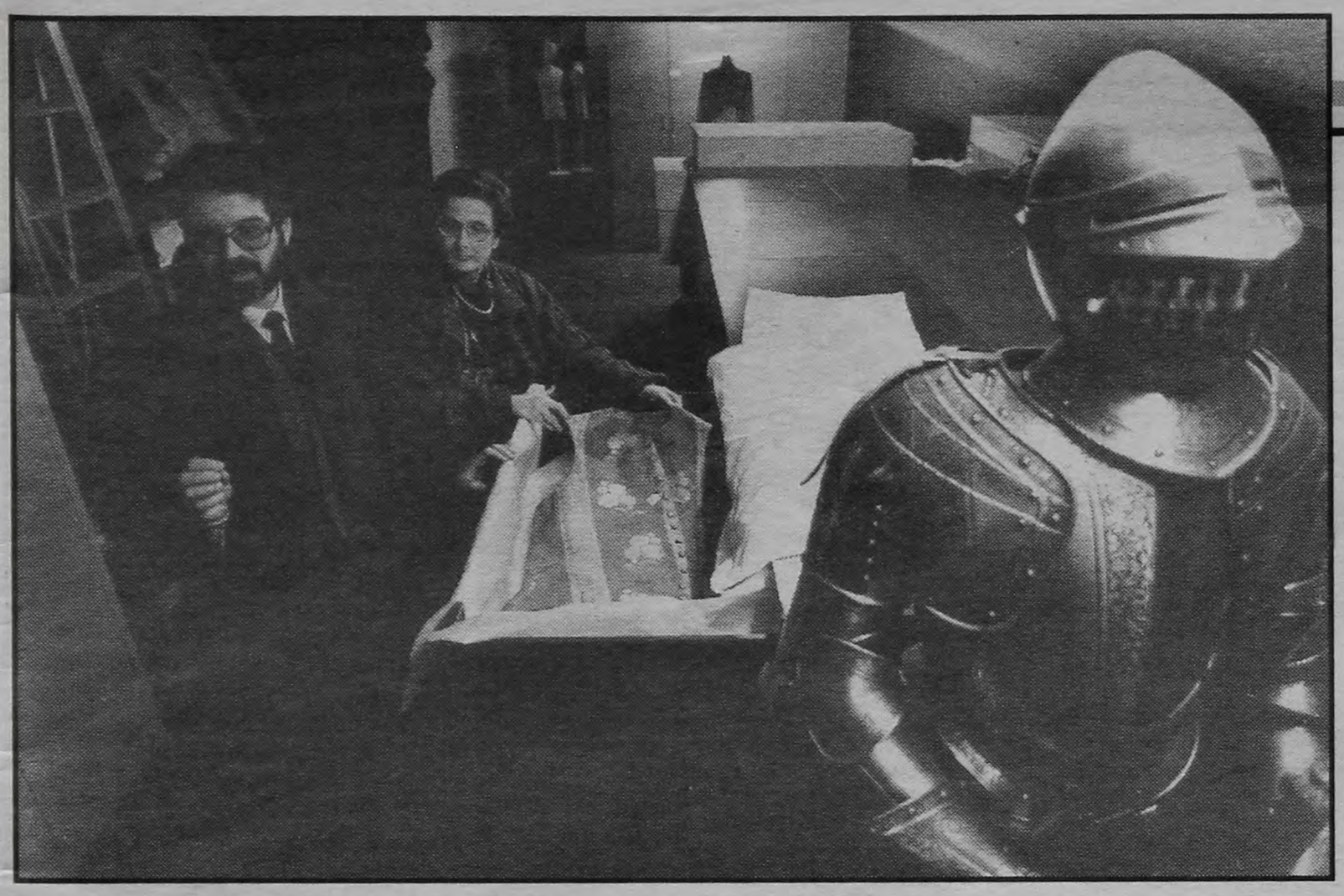
Ma i sotterranei nascondono una fauna «impossibile»

Cinque chilometri di gallerie, cunicoli, passaggi segreti, proprio sotto il centro di Milano: ieri via di fuga per situazioni estreme; oggi «vivaio» di rari animali da grotta. Li racconta il volume «La fortezza celata» (edizioni Diakronia), a cura di Gianluca Padovan, presidente della Scam, l'Associazione speleologia delle cavità artificiali di Milano.

All'inizio c'era la «strada coperta», cioé il passaggio segreto costruito probabilmente da Leonardo da Vinci per consentire a Ludovico il Moro di allontanarsi a cavallo dal Castello senza essere scoperto sbucando in Santa Maria delle Grazie. Cammino invisibile, che poteva permettere al duca la fuga nell'eventualità di una sconfitta militare, e il cui segreto è rimasto tale grazie ad alcuni muri in cemento armato richiesti dalla costruzione della metropolitana. E altre gallerie sono state scoperte, con pertugi vari per bersagliare anche dal basso gli eventuali assalitori del Castello.

Più curiosa (e più antica: del periodo romano), è invece la grande cisterna visitata per la prima volta da Gianluca Padovan e compagni. Qui venivano raccolte le acque piovane per formare una riserva potabile, da usare nei periodi di assedio. Ma le scoperte non si fermano al lato archeologico-architettonico: il biospeleologo Domenico Zanon, tra le diverse colonie stanziali di ragni, scorpioni, vermi e altri animali da grotta, ha scoperto la presenza di alcune specie, di cui risulta inspiegabile l'esistenza a Milano, essendo tipiche dell'Italia meridionale e, in un altro caso, del Carso. Una scoperta decisamente interessante, che ha spinto l'Assolombarda a far riesaminare il progetto firmato da Gae Aulenti per il recupero e la destinazione pubblica dei sotterranei del Castello.

Laura Vincenti

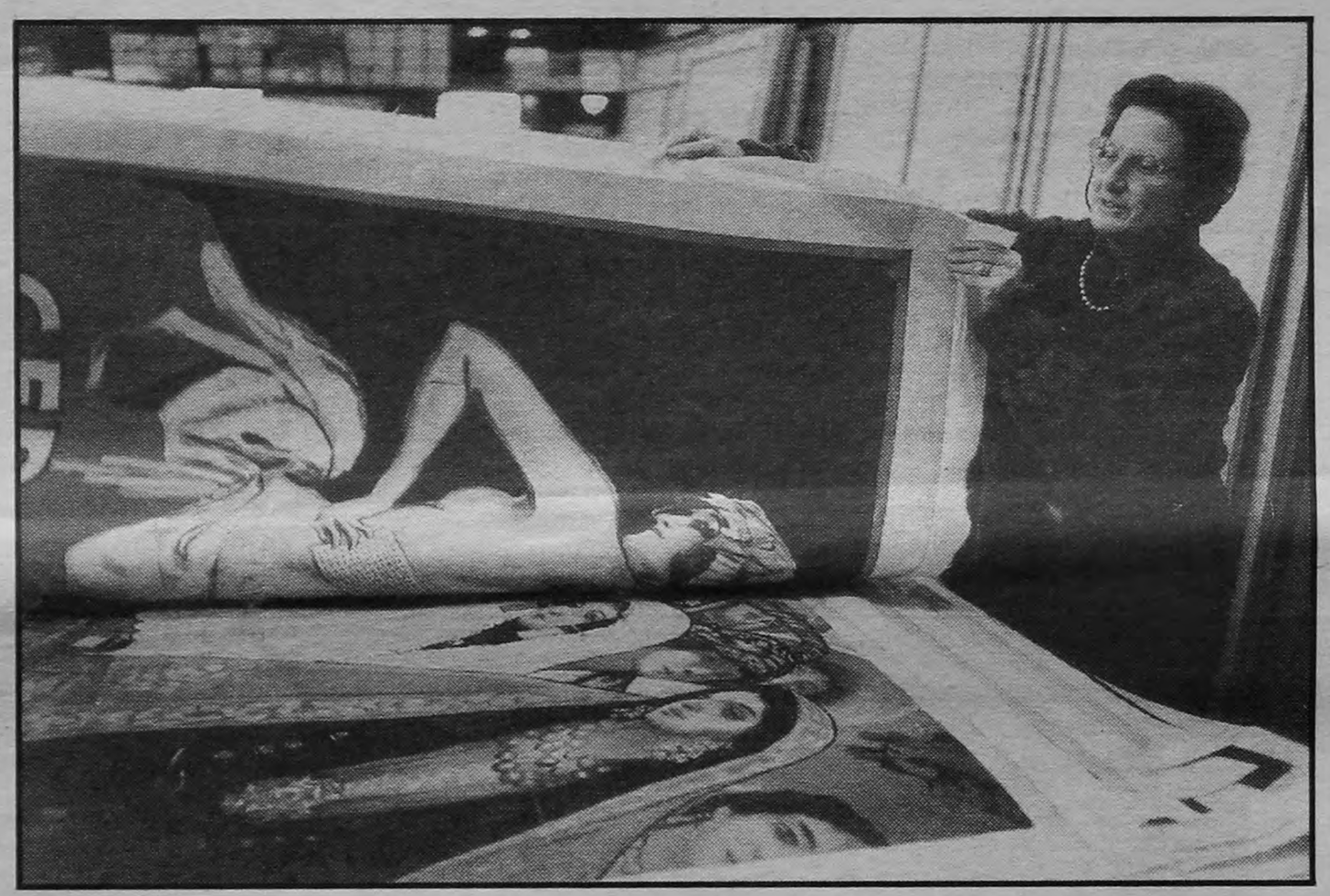


TESORI *Nei depositi del Castello, il reparto delle armi antiche è attiguo al deposito dei costumi e delle stampe. Qui a lato, Claudio Salsi, direttore delle Civiche racolte d'arte applicata, con la responsabile del deposito dei costumi, Carla Paggi: la stessa che, nella sala di consultazione del deposito, mostra (foto sotto) alcuni manifesti pubblicitari d'epoca*

là fra le ottomila schede (di tutte le opere delle Civiche raccolte d'arte, quindi anche fra quelle dislocate a Palazzo Reale e alla Villa Comunale), se fra i duemila quadri dati in prestito ce ne sono di importanti. Di antichi non ne troviamo; fra quelli dell'Ottocento e del Novecento, invece, ce ne sono parecchi. Come mai?

«La qualità è il criterio con cui scegliamo i quadri da esporre nel museo e quelli da tenere in deposito o da prestare: le tele più belle sono tutte visibili al pubblico. Per quanto riguarda l'Ottocento il gusto e il giudizio critico stanno cambiando per cui adesso apprezziamo opere che prima sono state sottovalutate e perciò prestate. Ma se ora ci tornassero indietro, non sapremmo dove metterle. È lo stesso problema che ci trattiene dall'accettare donazioni, che pur ci sarebbero».

Dallo schedario ai depositi. Basta uscire dalla stanza e già ci siamo. Nel lungo corridoio della direzione le pareti sono infatti ricoperte di quadri. Chiunque può vederli e studiarli, senza appuntamento. Ma ne mancano ancora. Bisogna uscire, attraversare il cortile della Rocchetta e, all'ultimo piano, ecco i veri «magazzini» del Castello. Stanze e corridoi silenziosi dove si avventurano solo i conservatori e gli studiosi che ne fanno richiesta. È un «dominio» comune fra le Civiche raccolte d'arte applicata e incisioni, dirette da Claudio Salsi, e le Civiche raccolte d'arte. Mobili, quadri, porcellane, affreschi e bronzi stanno tutti insieme in una convivenza civile, ma faticosa da sopportare. Anche qui il problema è la mancanza di spazio. I mobili (quattrocento pezzi solo nei depositi del Castello, più altri 2.600 collocati in uffici pubblici e in un capannone appositamente affittato dal Comune) stanno al centro, coperti da ampi teloni. A ridosso delle pareti, sono allineate altre file di mobili oppure vetrine che contengono gli oggetti piccoli, come le porcellane. Infine, nella parte di muro che rimane libera, sono appesi quadri e cornici: questi ultimi sono i più penalizzati ed esposti alla polvere. Altri, di formato più piccolo, sono invece impacchettati in carta velina e custoditi in un armadio. Ogni pacchetto ha incollata la foto del quadro che contiene in modo da poterlo subito individuare senza scartarlo.



Oltre ai direttori, c'è una sola altra persona che sa muoversi in questo *mare magnum* di oggetti: Salvatore Valenziano, il custode addetto specificamente ai depositi. È lui che accompagna gli studiosi; che conosce l'ubicazione di tutti i pezzi; che può spostarli e che supervisiona la pulizia degli ambienti. La polvere è infatti il nemico numero uno dei depositi: se le stanze sono pulite, si preservano anche da muffe e tarli. Facciamo un controllo e proviamo a passare un dito su un foglio di carta da pacco che avvolge un vaso: non rimane bianco, ma nemmeno diventa nero.

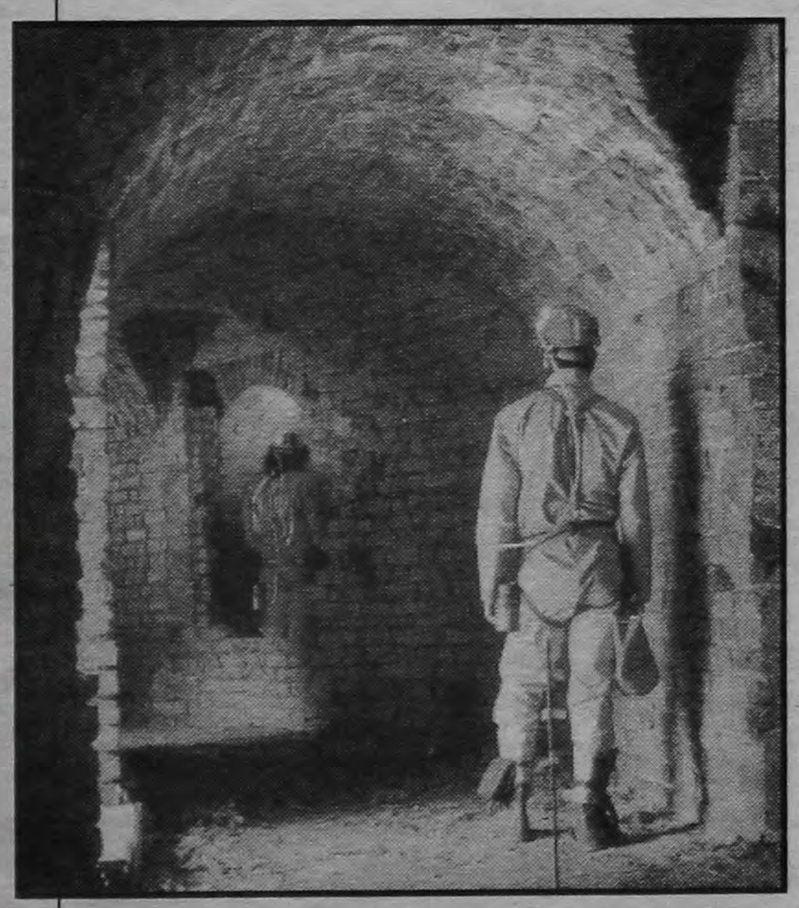
In assoluto lo stanzone più curato è comunque quello dove sono conservati costumi e tessuti. Qui aleggia persino un profumo di canfora. È il regno della signora Carla Paggi, che ha la supervisione su pizzi, ventagli, guanti, scarpe, vestiti, ricami, cappelli: ogni pezzo, con un metodo di conservazione diverso, è stato avvolto in carte e scatole antiumidità.

Dentro armadi e cassetti vediamo abiti ed accessori stupendi, mai esposti (sono 2.400 solo contando i costumi, i cappelli e le scarpe). Purtroppo, per i tessuti, il luogo naturale è il deposito perché, per durare nei secoli, non devono prendere luce, polvere, umidità e restare appesi. Chi deve fare una ricerca o vuole una consulenza su un pizzo o un costume d'epoca, può rivolgersi direttamente alla signora Paggi.

«Il deposito — dice Claudio Salsi — è un luogo di tutela, ma anche di studio che favorisce la conoscenza degli oggetti da parte sia degli studenti sia degli specialisti. A volte la visita degli studiosi è fondamentale: l'avanzamento delle conoscenze permette di fare nuove attribuzioni, datazioni e valutazioni degli oggetti che quindi potranno essere "promossi" all'esposizione nel museo».

Un settore dove l'aggiornamento degli studi ha portato ad una pressoché continua nuova sistemazione delle sale museali è quello della ceramica. Il Castello possiede 4.200 pezzi: la collezione più completa d'Italia assieme a quella di Faenza. L'esperta di questo fragile mondo è Grazia Biscontini. Racconta di come un noto collezionista non voleva donare la propria raccolta al Museo del Castello perché, secondo lui, i pezzi non venivano esposti, ma tenuti in deposito. «Allora l'ho invitato nei magazzini per un'intera giornata

CONTINUA A PAG. 6



LABIRINTO *Due speleologi esplorano i cunicoli e le antiche vie di fuga nel sottosuolo del Castello*

Ma i sotterranei nascondono una fauna «impossibile»

Cinque chilometri di gallerie, cunicoli, passaggi segreti, proprio sotto il centro di Milano: ieri via di fuga per situazioni estreme; oggi «vivaio» di rari animali da grotta. Li racconta il volume «La fortezza celata» (edizioni Diakronia), a cura di Gianluca Padovan, presidente della Scam, l'Associazione speleologia delle cavità artificiali di Milano.

All'inizio c'era la «strada coperta», cioé il passaggio segreto costruito probabilmente da Leonardo da Vinci per consentire a Ludovico il Moro di allontanarsi a cavallo dal Castello senza essere scoperto sbucando in Santa Maria delle Grazie. Cammino invisibile, che poteva permettere al duca la fuga nell'eventualità di una sconfitta militare, e il cui segreto è rimasto tale grazie ad alcuni muri in cemento armato richiesti dalla costruzione della metropolitana. E altre gallerie sono state scoperte, con pertugi vari per bersagliare anche dal basso gli eventuali assalitori del Castello.

Più curiosa (e più antica: del periodo romano), è invece la grande cisterna visitata per la prima volta da Gianluca Padovan e compagni. Qui venivano raccolte le acque piovane per formare una riserva potabile, da usare nei periodi di assedio. Ma le scoperte non si fermano al lato archeologico-architettonico: il biospeleologo Domenico Zanon, tra le diverse colonie stanziali di ragni, scorpioni, vermi e altri animali da grotta, ha scoperto la presenza di alcune specie, di cui risulta inspiegabile l'esistenza a Milano, essendo tipiche dell'Italia meridionale e, in un altro caso, del Carso. Una scoperta decisamente interessante, che ha spinto l'Assolombarda a far riesaminare il progetto firmato da Gae Aulenti per il recupero e la destinazione pubblica dei sotterranei del Castello.

Laura Vincenti

Nei segreti del Castello

◀ SEGUE DA PAG. 5

sfidandolo a trovare un solo oggetto importante che non doveva stare lì. Non c'è riuscito».

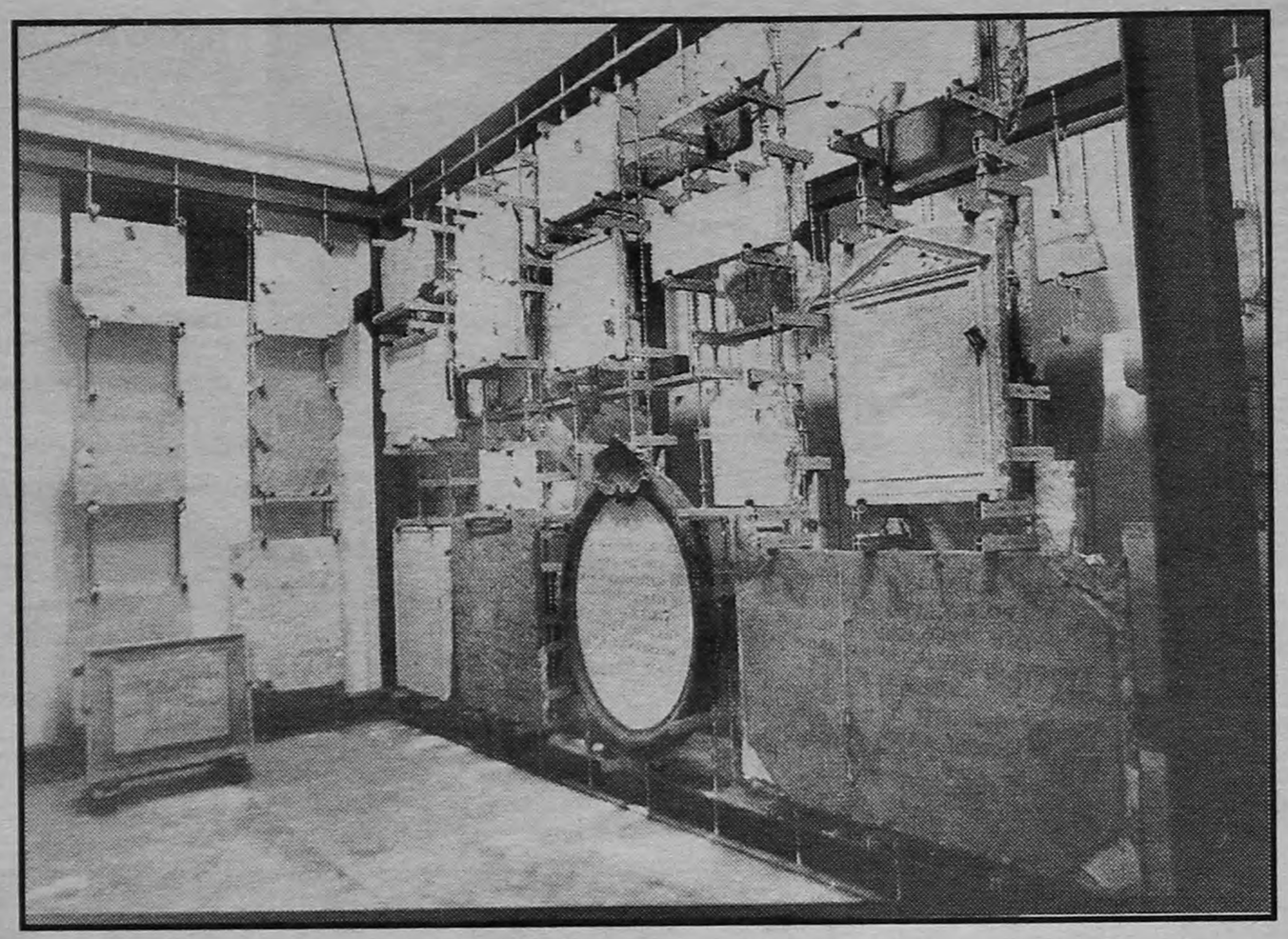
Fra le diciotto diverse sezioni di arte applicata, per un totale di circa 30 mila opere più settecento strumenti musicali, quella delle incisioni (circa un milione di documenti grafici originali) sembra essere la più cara al direttore Claudio Salsi. È Roberto Alberti a curare le domande di consultazione per corrispondenza e, per quanto incredibile possa sembrare, la Bertarelli è in grado di spedire microfilm in tutto il mondo con il materiale richiesto. Inoltre è già avviato un sistema di catalogazione informatica delle immagini per evitare che gli utenti (6 mila all'anno) usurino le incisioni originali continuando a toccarle.

Nel deposito, dotato di una sala per la consultazione, sono conservate in bell'ordine le stampe meno utilizzate. L'accesso è per appuntamento, da fissare in direzione.

L'ultimo deposito che visitiamo è quello delle lapidi di marmo: un sotterraneo che fino a qualche anno fa accoglieva sculture marmoree ed era aperto al pubblico. La direttrice Maria Teresa Fiorio, nel '92, ha deciso di chiudere temporaneamente lo spazio per allestirvi un laboratorio di restauro, data la difficoltà di trasportare le opere. «Sono già stati recuperati i primi due lotti (400 più 300 pezzi) — spiega — e ora ci stiamo dedicando all'ultimo di trecento unità. Prima, tutto questo materiale era per terra, accatastato. Ora, a mano a mano che vengono restaurate, le sculture vengono impacchettate e catalogate in attesa di una sistemazione. Le lapidi, invece, trovano collocazione definitiva in una struttura regolabile di tubi metallici, progettata dal nostro architetto interno, Walter Palmieri: diventerà un deposito visitabile. Qui al Castello siamo specialisti nel lavoro che non si vede: lo studio, la conservazione. Abbiamo ordinato una massa di opere prima solo ammonticchiate e stiamo spianando la strada per un nuovo aggiornato catalogo della pittura, dei marmi scritti e della scultura».

Vengono in mente le parole dell'ex ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci: «Il deposito è la riserva vitale di ogni collezione pubblica, ne documenta la storia con le mutazioni del gusto... È il luogo della ricerca... È il museo nascosto che sta al museo visibile così come gli organi interni stanno alla pelle e alla faccia di ciascuno di noi».

Nelle segrete del Castello, capolavori nascosti non ce ne sono. Piuttosto, i deposti sono un luogo di studio e ricerca, cuore vitale del museo.



VOCI DI PIETRA
Nei sotterranei del Castello c'è il deposito delle lapidi. Una volta completati i restauri, questo spazio sarà visitabile anche dal pubblico

Come accedere allo schedario e ai «tesori»

Ecco dove trovare e come accedere ai depositi delle Civiche raccolte d'arte e d'arte applicata

● **Archivio dei quadri delle Civiche Raccolte d'arte** *(8 mila schede su carta e computer)*. Castello Sforzesco. Consultabile presso gli uffici della Direzione, 1º piano, tutti i giorni, in orario d'ufficio, senza appuntamento. Tel. 62.08.39.43.

● **Depositi delle Civiche raccolte d'arte applicata** *(30700 oggetti: mobili, armi, porcellane, costumi, strumenti musicali)*. Cortile della Rocchetta, ultimo piano. Visitabili su richiesta, per motivi di studio, telefonando al numero 62.08.39.54.

● **Raccolta di stampe «Achille Bertarelli»** *(1 milione di documenti grafici originali)*. Accesso al deposito (Cortile della Rocchetta, ultimo piano) per appuntamento, telefonando all'86.93.071. Per speciali richieste, è possibile contattare in anticipo Roberto Alberti per trovare i documenti richiesti in un giorno stabilito.

ANNO 11 - NUMERO 37-38

MERCOLEDI 5 NOVEMBRE 1997

VIVIMILANO

CORRIERE DELLA SERA

http://www.rcs.it/inmilano

Basta con tele e pennelli, facciamo spazio a videoinstallazioni e linguaggi multimediali. Alla Triennale, con la mostra «Generazione Media», sono sbarcate le nuove leve dell'arte. Ecco chi sono e cosa vogliono

SERVIZIO A PAGINA 36

art attack!

Illustrazione: Vitamina

Sped. Abb. Post. Comma 26 Art. 2 Legge 549/95 - Milano - Non può eesere distribuito separatamente dal Corriere della Sera

Fai il salto di qualità

MILANO : via R. Sanzio,39-tel.4694904(r.a.)
p.zza della Repubblica,1/A- tel.6571226(r.a.)
viaCagliero,14-tel.67075218(r.a.)
via Monte Napoleone,10-tel.794099
via Meravigli,12/14-tel.860063
PERO: via Gabriele D'Annunzio,25-tel.3538242

AMERICAN CONTOURELLA®

Un anno a partire da 1.500 lire al giorno!

Lo stacco che ti tiene in forma